

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società



L'AUDITEL DI LUNEDÌ 8 GENNAIO

- 1 **La storia - Raiuno**
4.459.000 spettatori, 23,5% di share
- 2 **Il Grande Fratello - Canale 5**
2.562.000 spettatori, 18,4% di share
- 3 **Aquaman - Italia Uno**
1.525.000 spettatori, 8,6% di share
- 4 **Quarta Repubblica - Retequattro**
879.000 spettatori, 5,6% di share
- 5 **La torre di Babele - La 7**
821.000 spettatori, 4% di share

Il mito Spadolini e il Cagnone del giornalismo

Esce la biografia di Giancarlo Mazzuca, già direttore dei nostri giornali e parlamentare. «La politica? Berlusconi corteggiatore imbattibile»

“Il Cagnone” è l'affettuoso soprannome di Giancarlo Mazzuca, giornalista di lungo corso, già direttore de *il Resto del Carlino*, *Il Giorno* e *Qn*, nonché parlamentare. Il “Cagnone” è anche il titolo del libro su Mazzuca scritto da Federico Bini, con sottotitolo *Giancarlo, testimone di due secoli* (Minerva editore). Ne pubblichiamo un estratto

di Federico Bini

«Con Riffeser avevo instaurato un buon rapporto da quando guidavo l'economia dei suoi giornali e, puntualmente, arrivò la proposta della direzione. Ricevetti un incarico molto importante perché per la prima volta, appunto, veniva nominato un direttore che concentrava su di sé “Carlino”, “Quotidiano Nazionale” (Qn) e la guida editoriale. Tre cariche insieme. Una prova di stima e responsabilità in un passaggio delicato del Paese a livello politico e non solo.»

Ma cosa provò nel diventare numero uno de “il Resto del Carlino”, il quotidiano già diretto da Giovanni Spadolini in cui mosse i suoi primi passi alla redazione forlivese? «Una grande emozione. Ero tanto legato a quel giornale che mi aveva fatto crescere. E poi Spadolini era per me un mito. E quando scomparve, andai subito a Firenze a visitare la sua “Repubblica di Pian dei Giullari”. Era un personaggio un po' vanitoso ma non si poteva non restare colpiti dalla sua vastissima cultura e umanità. Lo vidi anche poco prima della sua



Giancarlo Mazzuca nella sua Forlì. Sotto, Giovanni Spadolini direttore del “Carlino”

scomparsa e ne conservo una immagine molto bella. Mi chiese anche di salutare Montanelli da parte sua: fu l'ultima volta che i due toscannacci si salutarono.»

Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, in visita a Firenze (15 giugno 2023) ha affermato, non nascondendo la sua stima per Spadolini, che «è doveroso recuperarne la memoria». Il ministro è studioso e ammiratore di Giuseppe Prezzolini (su di lui ha scritto anche un libro, *L'anarchico conservatore*) che, a Giovanni Spadolini, restò legato da un rapporto di grande stima, affinità culturale e giornalistica. Giuseppe e Giovanni abitarono anche nella stessa casa: proprio il “Carlino”. Se Spadolini ne fu, per tanti anni, direttore, Prezzolini rimase fino all'ultimo la grande “firma”.

Un giorno Giancarlo, chiese a Montanelli perché non fece mai collaborare al “Giornale” proprio il suo grande maestro e la



risposta di Cilindro non lasciò spazio al dubbio («Uno straniero in patria»): «Per farlo collaborare, mi sono messo persino in ginocchio. Ma lui mi disse sempre di no, con questa motivazione: “Quando arrivai in Italia il solo quotidiano che mi offrì una collaborazione fu il “Carlino” e io resterò per sempre fedele al giornale di Bologna che mi ha dato da vivere”. L'unica concessione che mi fece fu quella, molti anni prima, di collaborare al

“Borghese” di Longanesi che non era un quotidiano e proprio Leo mi chiese di andare a New York per convincerlo a scrivere per noi».

Tornando a Giancarlo, come direttore del “Quotidiano Nazionale” andava spesso a Firenze, sede della “Nazione”, e a Milano, sede del “Giorno” (del giornale lombardo, per alcuni mesi, fu anche contemporaneamente direttore responsabile). Del capoluogo toscano, in particolare, ha tanti bei ricordi: «Le belle giornate in compagnia dei colleghi, le buone trattorie di cucina toscana, il lungarno con i palazzi dei nobili... Seguire tutto non era facile ma la copertura di tutti i territori di diffusione dei tre quotidiani era capillare».

Se i rapporti con Andrea Riffeser Monti erano buoni, ancora di più lo erano quelli con la mamma dell'editore, Marisa, figlia di Attilio, la signora dell'editoria, donna elegante, amante della moda e dei colori (tanto da trasmetterne il significato e l'importanza anche nei giornali di famiglia): «Con madre e figlio c'era davvero un legame di fiducia e di stima». E, a conferma di questi legami, il Cagnone racconta: «C'è un episodio molto carino. Quando decisi, su invito di Silvio Berlusconi, di candidarmi in politica, dopo più di sei anni di direzione, e di lasciare, così, il vertice dei giornali, Andrea tentò in tutti i modi di farmi rinunciare e, un po' dispiaciuto, continuava a dirmi: “Lasci perdere, le assicuro che, per almeno tre anni, resterà direttore! Non se ne vada, non se ne vada, rimanga con noi”. E, invece, forse sbagliando, accettai di scendere in campo. Senz'altro Montanelli avrebbe detto di no. Però è anche vero che il Cavaliere era un corteggiatore imbattibile, straordinario».

LA CARRIERA

«Arrivare a dirigere il “Carlino” fu una grande emozione, li avevo mossi i miei primi passi»

Medici senza frontiere

Il “Nonino” al medico Rony Brauman

Va al medico Rony Brauman, per Medici senza frontiere, il premio Nonino 2024, mentre lo scrittore Alberto Manguel sarà insignito del premio Internazionale Nonino 2024. La scienziata della terra Naomi Oreskes riceverà il Maestro del nostro tempo e lo scrittore Angelo Floramo e la cooperativa Insieme Frutti di pace il Risit d'aur Barbatella d'oro. Lo ha stabilito la giuria del premio Nonino, presieduta da Antonio Damasio.

Il medico francese nato a Gerusalemme Rony Brauman, si legge nelle motivazioni del premio, «per dodici anni è stato l'anima di Medici senza frontiere»: «ha denunciato con coraggio le persecuzioni subite dai palestinesi e i suoi interventi pubblici ci permettono di comprendere meglio la tragedia attuale di cui sono vittime le popolazioni di Gaza e Cisgiordania». Alberto Manguel, «vero uomo del Rinascimento» viene premiato perché, tra le altre cose, «in questi tempi caotici, di conflitti e volgarizzazione della cultura, si batte per la spiritualità e l'affezione verso la cultura». Per quanto riguarda Naomi Oreskes, professoressa all'Università di Harvard, «con i suoi scritti ha messo in luce il consenso scientifico sui cambiamenti climatici causati dall'uomo e ha attirato l'attenzione sugli sforzi delle aziende americane per minare questa conoscenza». Infine, Alberto Floramo, accademico, storico, medievalista, «che ama definirsi figlio della frontiera», si è imbattuto nella cooperativa Insieme, creata dalle donne di Bratunac e Srebrenica per unire le famiglie più deboli, offrendo loro la possibilità di coltivare frutti di bosco: «Queste donne dimostrano che si può ricostruire un'identità collettiva contro le divisioni imposte dalla guerra».



“Il Cagnone. Giancarlo, testimone di due secoli” di Federico Bini (Minerva)